

Saluto per il IX Incontro di Liberazione Animale

Ciao a tuttx!

Per onestà (passatemi il termine poco gradevole) devo dire che non ho mai partecipato a nessuno dei precedenti incontri di liberazione animale ed è quindi la prima volta che, seppur rinchiusa in una delle tante patrie galere, dico la mia in questa occasione.

Ciò che ho scritto qui di seguito non si incastona necessariamente in una tematica ben precisa e univoca come da programma ma vuol essere un insieme di riflessioni e interrogatori che, pensati da una prospettiva olistica, hanno in comune naturalmente un modo antiautoritario di percepire l'esistente. Può sembrare un elenco sconclusionato...fatene ciò che più desiderate, ma ci tengo a farvi sapere che, pur nella sua brevità, lo scopo principale di questo scritto è quello di demolire qualche stereotipo e smitizzare qualche "verità assoluta". E ora vado a ruota libera...

Pur essendo vegan da 14 anni non ho mai pensato che il veganesimo possa essere eretto a "sintomo" egregio di coerenza assoluta di...di cosa? Di animalismo? Di antispecismo? Di ambientalismo? Di ecologismo? Oramai sono termini abusati di cui una sempre meno insignificante frangia tutt'altro che autoritaria si è impossessata. Finitela voi la frase...

Sono convinta che il veganesimo non sia sempre così innocuo a livello di impatto ambientale (vogliamo, per esempio, aprire il capitolo relativo alle multinazionali della soia?) a meno che non venga praticato in maniera anti-industriale ed è per questo che sono certa che alcune forme di vegetarianismo e onnivivorismo siano più ecologiche (per usare un termine che comprendiamo tuttx) sempre quando non complici di una produzione industriale. "Onnivivorismo! Quale eresia!" esclamerà forse qualcunx dei presenti...si, onnivivorismo. Secondo me, infatti, dobbiamo fare attenzione a ciò che vogliamo mettere in pratica. Ecologismo radicale? L'ideale sarebbe sconfiggere ogni meccanismo tecno-industriale, rinunciare a cibarci (per rimanere nell'ambito alimentare) di prodotti che della terra hanno solo una lontana provenienza e a questo punto se questi prodotti siano vegetali o animali diventa relativo. Sacralità della vita? Proteggere da morte e sofferenza ogni essere vivente è possibile fino a un certo punto e la natura che tanto diciamo di amare non è così clemente come il nostro immaginario mitico ci induce a desiderare e pensare. A tal proposito, per esempio, so di vegan, animalistx, antispecistx (metteteci tutti gli istx che volete) che vorrebbero interferire con gli istinti predatori degli animali con cui vivono impedendo che eventuali prede finiscano tra le zampe o nelle fauci dei loro predatorx anch'essx vegan come i loro "padroni"...ma non è forse un riflesso di quell'antropocentrismo che vorremmo superare? A mio avviso unx anarchicx che sente di essere contro ogni forma di antropocentrismo non dovrebbe improvvisarsi salvatorx di altre specie animali coinvolte in istintive dinamiche predatorie. Non sono forse naturali tali dinamiche? Appartenenti a quella natura che tanto diciamo di rispettare, difendere e liberare? In che modo l'essere umano interferisce nella natura e nel naturale? Cosa significano praticamente questi termini e in che modo si incontrano e scontrano con la nostra cultura? Come si può mettere in pratica una vita "selvaggia" (ah su quante bocche, persino la mia, ho sentito squillare questa bellissima parola!)? Quantx di noi sarebbero dispostx a dire addio alle cosiddette comodità di una città (ambiente ben poco naturale direi)? In che modo conciliare idealmente e praticamente liberazione animale e liberazione umana? Di certo allevamenti intensivi e animali ingabbiati non sono tollerabili con nessun compromesso! Penso proprio che sia inutile ribadire l'importanza e la necessità della liberazione animale con ogni mezzo necessario. Ad ogni modo parlare di liberazione animale da una prospettiva libertaria ci dovrebbe far ricordare che l'essere umano è l'animale che vive in cattività da più tempo in assoluto. Di quante gabbie dobbiamo liberarci ancora? Tante, tantissime! Il sessismo, per ricollegarmi a uno dei temi di questo incontro, è una di queste.

Io non sono depositaria di nessuna verità ma ho delle convinzioni: come anarchica, a maggior ragione alla luce di questo periodo storico iper-liberticida, mi rifiuto di usare il concetto di "diritto in relazione agli umani, quindi non lo uso nemmeno in relazione agli altri animali. Si tratta di una menzogna che aiuta le istituzioni nella loro opera di rappresentanza su delega.

Ecologismo radicale e liberazione animale si possono perfettamente conciliare, anzi dovrebbero essere inscindibili. Tuttavia la liberazione animale sarebbe ovviamente "solo" una parte di un approccio ecologista radicale.

In un percorso di liberazione totale penso proprio che sia il caso di rifiutare ogni specializzazione per tematiche per comprendere che non c'è libertà senza liberazione da ogni trappola culturale.

E' bene continuare a liberare animali non solo dalle gabbie striminzite degli allevamenti e dei laboratori ma, se proprio devo dirla tutta, anche da quelle più spaziose e amorevoli dei rifugi...ma questo sarebbe più accettabile se sapessimo che fuori da questi rifugi non ci sono strade e macchine a interferire con le corse di libertà di questi stessi animali? Allora è necessario distruggere anche le gabbie che strade e macchine rappresentano (anche per noi)...e allora è urgente lottare contro la gabbia dell'urbanizzazione...e allora non si può non annientare la gabbia dell'antropocentrismo...e allora siamo di fronte ad un mastodontico lavoro di sovversione culturale per liberarci da ogni forma di dominio!

Un abbraccio ribelle!

Elisa Di Bernardo. Prigioniera anarchica.

Dalla cella numero 1 della sezione
di Alta Sicurezza della galera di Rebibbia-Roma